

ENZO VENEZIA

FONDAZIONE SANTE'ELIA



PALERMO

ENZO VENEZIA

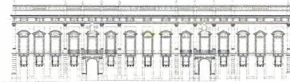
PITTURE VIDEO INSTALLAZIONI



Glifo Edizioni

ENZO VENEZIA
PITTURE VIDEO INSTALLAZIONI

FONDAZIONE SANTELIA



PALERMO

Manlio Munafò
Presidente

Antonio Ticali
Sovrintendente

Enzo Venezia
Progetto Espositivo

Giusi Giacalone
Coordinamento Tecnico

Eleonora Trapani
Assistente all'allestimento

Vito Inguglia
Progetto Grafico del Catalogo

Rita Cricchio
Nino Annaloro
Fotografie Spettacoli Teatrali

La Sequoia di Matranga Luigi
Allestimento

PPP Burger
Per la gentile disponibilità

Glifo Edizioni
via Beato Angelico 53, Palermo
www.glifo.com

Enzo Venezia. Pitture, video, installazioni

ISBN 9788898741120

I Edizione Maggio 2015

© Tutti i diritti riservati

*Si ringraziano gli autori dei testi e delle foto riprodotti
in catalogo, l'editore si dichiara disponibile a regolare
eventuali diritti di riproduzione.*

NOTE BIOGRAFICHE

Enzo Venezia è nato a Palermo, opera da diversi anni nel campo delle arti in diversi settori. Ha progettato numerosi allestimenti di grandi mostre per conto di importanti enti pubblici. Come scenografo e costumista ha collaborato con note personalità dello spettacolo per diverse organizzazioni teatrali, sia pubbliche che private.

Si è occupato nell'ambito dei beni culturali di comunicazione grafica. Per la sua attività di artista ha allestito numerose mostre personali in diverse città; tra le ultime ricordiamo "Luminaria" del giugno del 2003, realizzata a Palermo nei locali Delle Tre Navate ai Cantieri Culturali alla Zisa, presentata del noto critico d'arte Achille Bonito Oliva. Seguita in ordine di tempo da "Resurrectio", realizzata a Palermo nella Ex Stazione Sant'Erasmo con interventi di Eva di Stefano, Roberto Alajmo, Michele Cometa, Giuseppe Pellitteri. Ultima in ordine di tempo, "Rituali del mito", allestita alla sala Duca di Montalto a Palazzo Reale di Palermo.

In catalogo testi di Eva di Stefano, Giuseppe di Benedetto e Giuseppe Pellitteri. Per quanto attiene alla sua attività teatrale, va posto in rilievo la stretta collaborazione con il regista-autore Claudio Collovà, con il quale ha realizzato in ordine di tempo: "I nostri tempi" e "Telemachia" per il Teatro Biondo Stabile di Palermo e "Ogni qual volta levo gli occhi dal libro" per le Orestiadi di Gibellina.

Negli ultimi anni ha realizzato alcune grandi opere pubbliche: i mosaici per la chiesa di San Gregorio ad Agrigento e il portone in bronzo nella chiesa della Madonna di Lourdes a Palermo.

R E G E S T O C R I T I C O

Una semplice complessità

di Giuseppe Pellitteri

Sono molti i fattori mitopoietici, trascendenti la mera fattualità, che costituiscono la sfera del suo immaginario. Oggetti e figure, trasformati in icone enigmatiche, popolano complessi scenari narrativi; l'esperienza li ha fissati in forme stabili e ormai quasi immutabili, tanto da poter essere considerati estranei all'iniziale processo formativo che li ha generati.

Questi stessi oggetti compongono il variegato vocabolario del repertorio figurale di Enzo Venezia: spesso appaiono martirizzati o assoggettati a processi di erosione e a deflagranti esplosioni, ma esprimono una eccezionale qualità plastica e una straordinaria capacità evocativa. Più sovente mette assieme repertori di forme diverse generando associazioni curiose: forme geometriche ed organiche assieme, in un medesimo spazio pittorico costituito da oggetti senza affinità apparenti in una dimensione prossima alla trascendenza. Proprio questa compresenza, che è innanzitutto dialettica tra forme, spiega un altro aspetto cruciale del mondo figurativo di Venezia, e cioè il repertorio di forme geometriche, usato per la costruzione di forme naturali.

La trasformazione del linguaggio plastico valorizza proprio la dualità esistente nella sua opera: dualità ed equilibrio tra geometria e natura, tra misura e lirismo, tra ragione e sensualità. Questa bipolarità informa per intero il suo lavoro, esalta l'aspetto creativo, ne costituisce il fattore determinante.

La sua intera opera si potrebbe leggere come risultato di un ordine geometrico rigoroso che cela o, al contrario, mostra un'apparente libertà formale. Venezia organizza il materiale del proprio immaginario poetico nello straordinario modo che conosciamo, e lo utilizza, in genere, per contrasti: contrapponendo morbidezza e plasticità a strutture dure, rigorose ed esatte, frutto di geometrizzazioni assolute.

Le forme vengono sottoposte ad un processo che le razionalizza, le controlla consapevolmente, le trasforma in complesse trame di segni mediante una translitterazione che traduce il reale in un sistema alfabetico di forme geometriche di arrivo assai differente dalla condizione originale, ma a questa connesso da relazioni puramente allusive e simboliche.

Nella visionarietà di Venezia affiorano ope-

razioni intellettuali riconducibili alla sua formazione di architetto. Le sue opere appaiono, infatti, il frutto di intensi processi conoscitivi ed analitici che consentono di separare ciò che nella realtà si presenta come un fenomeno inestricabile, discernendo gli aspetti essenziali o necessari di una cosa rispetto a quelli accidentali; la dimensione temporale appare una contingenza del tutto accantonata.

Evidenti logiche compositive governano le grandi tele come le piccole narrazioni grafiche e rapporti di reciprocità si istituiscono tra linee, forme e colori: il tutto potrebbe apparire come un sapiente gioco di continue scomposizioni e di ricomposizioni.

Venezia tende al raggiungimento di una misura espressiva di carattere sovra-personale attraverso la risoluzione degli elementi meramente singolari. Da questo punto di vista la sua arte si commisura in maniera diretta con il mito e il suo lavoro consiste nel declinare ininterrottamente, secondo diversi registri, primordiali metafore allusive come quelle che fanno riferimento all'archetipo del labirinto. Quest'ultimo è frequentemente assunto nelle sue rappresentazioni come immagine espressiva di una struttura concettuale analogica di un microuniverso concluso in se stesso, configurazione estrema di una condizione liminare e sublime; un archetipo che associa la razionalità all'ansia della ricerca e di avventura. I labirinti disegnati da Venezia sono, innanzitutto, geometrie di carattere topologico-combinatorio, nel senso che si fondano su nozioni quali quelle di limite, ordine, continuità, inclusione. Essi ci riportano al mito del Mediterraneo, a quello delle origini, della ragione primaria, in cui diviene prevalentemente il gioco poetico, l'allegoria del ritmo, e manifestano il desiderio di riscoprire le leggi astratte della bellezza; sono un pretesto immaginario per librarsi nel cielo con le ali di Icaro e ripiombare poi nelle acque omeriche delle peregrinazioni di Ulisse.

Anni di studio e di ricerca mi avevano fatto convincere che la complessità è un valore del pensiero e dello spirito. Che il groviglio delle questioni esistenziali dovesse essere interpretato e letto solo ponendoci in una condizione di superiorità rispetto a chi non portava questa corazza mentale.

Guardandomi intorno e cerco di spiegare tutto ciò che accade, siamo portati spesso a ricorrere ad un codice di lettura che fa vedere disegni complessi dietro i normali comportamenti e le umane dimensioni. Confondiamo la complessità con la complicazione. Ciò che potrebbe sembrare elementare, se non banale, diventa quasi incomprensibile, se non spiegato con ragionamenti impossibili, a volte innaturali.

Basta discutere con Enzo Venezia, quello che abbiamo fatto incontrandoci per motivi diversi da quelli che poi ci hanno accomunato, per capire che tutto è molto meno complesso, certamente non complicato. Poi, quando si entra nel mondo delle sue figure, dai manifesti ai bozzetti di scena, dalle illustrazioni tematiche ai soggetti delle sue installazioni, la convinzione muta.

Enzo Venezia aveva capito in anticipo quello di cui ha bisogno oggi la nostra società, così inutilmente oppressa da meccanismi giganteschi messi lì apposta e quindi innaturali. Ha fatto scoprire quello che è diventato un valore: la semplicità. Con il suo atteggiamento artistico aiuta a vedere meglio le cose.

Guardando i tratti essenziali, il rigore geometrico con cui sono organizzati, i colori sfumati solo dai toni, le allegorie dichiarate e non celate, la semplicità diventa una condizione della mente e un messaggio di vita.

Ma è difficile rendere la semplicità, che può diventare minimalismo, con il rischio di essere interpretata come povertà di idee e di spirito. Per Enzo Venezia diventa ricchezza, esprime con pochi giri di parole la forza di manifestare i suoi ideali: quelli che ci hanno fatto diventare amici e hanno alimentato quella progettualità che è il motore dell'esistenza.

La crudeltà della vita, abbondantemente praticata in quella che è la sua inseparabile patria, la sua Palermo, affiora senza perifrasi nei suoi tratti e con la sua dolorosa forza. È forte il racconto proprio perché è semplice il gesto,

Rituali del Mito

di Enzo Venezia

riesce ad esprimere la complessità degli accademici centrandone il cuore, svuotandoli di retorica. La ripetitività del messaggio è sotto gli occhi nel ripetersi, quasi ossessivo, delle figure sul piano del foglio o rimbomba ancora il suono dell'ininterrotto impeto di distruzione di "Resurrectio". Ma poi emerge la forza: la forza della speranza, che il messaggio debba essere raccolto e possa colpire il destinatario scuotendolo e facendolo pensare.

È questo di cui abbiamo tutti bisogno, di una riflessione sui mali della società, col ricorso alle favole di un linguaggio ancestrale ed evocativo, di sogni giovani che credono nel bene come i bambini, ma per farlo bisogna affondare le radici in una cultura solida ed onesta.

Questo è Enzo Venezia: è l'amico che ci vuole per chi si lascia prendere troppo la mano dall'eccessivo bisogno di analizzare i problemi, credendoli ingiustamente complessi, prima di risolverli proponendo una soluzione, quella progettuale che libera la mente. La sua capacità di sintesi è immediata, quasi spietata, ma la sua soluzione, leggibile nel suo tratto creativo, non è mai riduttiva. Con poche parole riesce a centrare il problema, ad esprimere quei valori etici, fondamentali per resistere ai mali della nostra Isola, per trasmetterli con la forza di chi ci crede fermamente. È l'indole del ragazzo che ha conosciuto troppo presto la dura realtà e ha trovato gli strumenti per combatterla: un gioco che continua ma che rimane duro e si può vincere con la forza dell'ingenuità e la semplicità della soluzione.

All'inizio il comune lavoro sembrava una cosa diversa rispetto a due identità che viaggiavano parallele. Ma le sue forme d'arte non erano volti effimeri, maschere che potevano nascondere l'ovvio realismo dei progetti d'architettura. Potevano diventare materia per alimentarli. Al contrario, la sua propensione a spostarsi verso forme d'arte che coinvolgono lo spazio in tutte le sue dimensioni, non sono manifestazioni effimere, ma moti reali di riprendere il dialogo interrotto con l'architettura, sempre nel suo DNA.

La riflessione comune sull'architettura, giorno dopo giorno, fa capire che la sua arte può essere una chiave per aprire le porte alla semplicità che ormai le complicazioni della società richie-

dono: ma la soluzione non è banale, lo sarebbe stata continuando ad affrontare le cose soltanto in chiave formale o costruttiva, non introitando quel germe di contaminazione effimera che invece vivifica e radica nella realtà l'architettura. Introitando quel segno, un po' decostruttivista, che caratterizza l'opera di Enzo, che non è frammentazione ma è smaterializzazione, che non è appiattimento ma movimento, il suo gesto diventa messaggio metafisico che innova di spirito le forme e i contenuti dello spazio. Penso che tutto il materiale che Enzo ci dà qui l'opportunità di vedere è la sintesi e l'espressione di una forte sensibilità e di lavoro di cui tutti avremmo bisogno, e non solo gli amici. Grazie per questo.

Il mio imbarazzo, qui e ora, è quello di trovarmi a decifrare qualcosa che mi è profondamente familiare e che, nel momento in cui provo a parlarne, mi appare improvvisamente distante, quasi estraneo.

Del resto, la parola tradisce, e lo fa specialmente quando investe su quelle particolari pulsioni e ragioni che conducono il gioco della creatività.

Nel caso di questa esposizione, costituita da opere di pittura, frutto di un lavoro durato anni (declinato, tra abbandoni e ritorni, assieme a quello che ho prodotto, nel tempo, svariate installazioni e *objets* e performance di video arte), mi pare che l'esercizio crudele dell'auto-esegesi non faccia altro che allontanare dalla misteriosa evidenza del progetto da me perseguito con impulsiva e tuttavia ragionata passione.

Voglio bene alle mie opere e per questo ne provo soggezione. Di fronte a loro mi accorgo (e non senza sgomento) di avere sempre raccontato di un unico luogo, "il mio borgo" di cui, volta per volta, m'intestardisco a ridisegnare contorni, identità e confini.

Poi c'è il linguaggio: l'accento spigoloso, l'ossessione geometrica e il suo abbandono, il gusto per le tinte piatte, la pressante attitudine concettuale. Mi piace sottrarmi all'effetto pittorico e alla soluzione sofisticata: sono consapevolmente in fuga da ogni alchimia tecnicistica. Concepisco ogni visione geometrica come uno spazio generatore d'ironia: un mondo di giocattoli, antropomorfo in quanto rivelatore d'identità smarrite perché dimenticate.

Per me, architetto, fare pittura è architettare la visione, intrecciare coordinate nello spazio, far colloquiare i volumi dentro un tempo sempre e comunque musicale.

Amo i "Cantos" del Mito. Del Mito che è anche dimensione fiabesca, infantile, dove il concreto e l'astratto, il naturale e l'artificiale, il male e il bene, la ricchezza e la miseria, coincidono distinguendosi attraverso un febbrile processo di metamorfosi.

Nello stesso tempo, lascio che affiorino, come simboli, paesaggi e soggetti ansiosi di essere riconosciuti e valorizzati. Tendo a isolarli, ad iscriverli in uno scenario indistinto, e questo per renderli più riconoscibili sottraendoli al

Questo volume è stato stampato presso
Officine Tipografiche Aiello & Provenzano - Bagheria (PA)
Maggio 2015

ISBN 9788898741120



9 788898 741120